GRAVIA, DULCIA, VARIA

VERSI

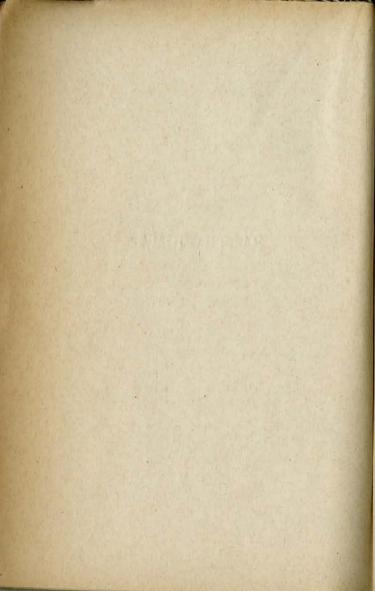
DI

GIACOMO GUIDAZIO

> Πολλάκις μοι φοιτῶν τὸ αυτὸ ἐνύπνιον ἐν τῳ παρελθόντι βίῳ..... ἔφη..... μουσικὴν ποίει καὶ ἐργάζου..... Πειθόμενος τῳ ἐνυπνίῳ..... οὕτω ἐποίησα.....
>
> Spesso, venendo a me lo stesso sogno, nel corso della vita..... diceva..... fa e coltiva poesia..... Ubidendo al sogno..... così feci.
>
> PLATONE - *Il Fedone IV.*

TORINO
TIPOGRAFIA ORIGLIA, FESTA E COMP.
Via Ospedale, 35

1898

PARTE PRIMA

I.

PREFAZIONE

Non già ch'io cerchi d'apollinea fronda
  Cingermi il capo, nè di rara fama
  Carezza alcuna..... Che la torbid'onda,
  Da cui travolti siam noi, gente grama,

Di tanto in tanto sopra breve sponda.
  Sostar mi lasci con colei, che m'ama,
  E con mia figlia, il cui pensier m'inonda
  Così che tarpa l'ale a ogni altra brama!

Null'altro io cerco, chè null'altro omai
  Splende di bello nell'umana sorte
  E dal culto del ver non s'ha che guai,

E sprezzata è dei buoni la coorte
  E a chi al merito aspira or più che mai
  Intrigo e adulazion chiuse han le porte.

II.

Intrigo e adulazion, convenïente
Linguaggio infinto e sempre infinto il volto,
E, d'ogni sorta di ritegni sciolto,
Entro il buon nome altrui cacciare il dente,

E di tutto saper sfacciatamente
Menar continuo vanto, anche se stolto
Si rïesce a la prova — il volgo incolto
Più in là del vanto non penètra niente —

E poi che il volgo impera, ecco le vie,
Ond'agli onori di salir ci è dato,
Ond'emergon lenon, baratti e spie.

E se la gloria ancor brami vedere,
Che i nostri padri ha un dì tant'onorato,
Cercarla tu dovrai..... dal rigattiere.

III.

AD ARISTARCO

Perchè il velen, di che le carte insozzi,
A te ritorna, nè smaltirlo sai,
La penna or lasci e da li labri sozzi
Non minor rabbia riversando vai.

Così ad infamie nuove infamie accozzi,
E ci dimostri che pudor non hai,
Se il mal degli altri vomiti ed ingozzi
Con una vece, che non cessa mai.

Ah sciagurato, che l'eterna legge,
Che drizza a nobil fin le umane vite
Nell'universo l'occhio tuo non legge!

E, tutto pien di te, con guardo immite
Dall'alto accenni a noi, come a vil gregge
E..... rider fai come già fè Tersite.

IV.

Ma qual insania ti trattiene al lezzo,
Anche per poco, di cotal genìa?
Guardala, se l'incontri, con disprezzo,
Non merita di meglio, e tira via.

E torna ai dì, quando in un solo vezzo
Tutt'accolta la vita t'apparìa,
E, col Petrarca in man, seduto al rezzo
Di silenziosa e profumata ombrìa,

Pregustavi in segreto la carezza,
Il riso, il bacio d'una sposa amata
E del suo amplesso la divina ebbrezza

Insiem con quella visïon dorata,
Cui guarda ognor con singolar dolcezza
Giovin mente del bello innamorata.

V.

NUOVI ALBORI

Sento un'insolita gioia nel core,
Che dolcemente m'invita a festa,
Come un soave sospir d'amore,
Che chiama ai baci l'anima mesta,
Come carezza di lieta speme,
Quando solinga l'anima geme.

Nell'aër puro, nel ciel sereno,
Del mar dell'essere nel giro immenso
Ai lunghi dubbi ritrovo il freno
E della vita il giusto senso,
Ond'è che lieto sento nell'alma
Riprender seggio l'antica calma.

E come il naufrago, scampato a pena,
All'onda infída si volge e guata,
Così, ripresa novella lena,
Guardo pur io all'orma usata,
Ove al sorriso d'onesta fama
Avrei spezzato più d'una lama.

E invece!..... Vidi tutta una gente
Arrabattarsi comechessia,
Strisciar, salire, menare il dente
Sempre con voglia malvagia e ria,
Destri girelli, novelli Giani,
Ora superbi, or men che cani.

Sì che lo stesso genio n'è stanco
Allor che dice la specie umana
Esser di fiere astute un branco,
Intente tutte all'opra insana
Di rinnegare e far perire
E padre e figlio pur di salire.

Ond'è che, dopo vano certame,
Se alcun magnanimo v'è si ritira,
Quindi da lungi la ridda infame
Non senza viva pietà rimira
Ed in ben altra queta palestra
Il generoso spirito addestra.

E della vita entro i profondi
Misteri spinge il suo pensiero
E nella danza di tanti mondi
E nel divino splendor del vero
Scopre d'amore ragion sì alta
Che in se medesmo tutto s'esalta.

E, se a la mente il cor prevale,
Di caritade al dolce lume,
Che l'uomo rende più che mortale,
Dispiega il suo gentil costume,
E in ogni misero, che a lui s'avanza,
Scorge la sua stessa sembianza.

Tal di me sia, se il ciel m'aiuta,
Or che coi tristi la tregua ho rotta.
A me lo Spirito venga, che attuta
Delle malsane voglie la lotta
E mi dimostri che dal dovere
Compiuto solo sgorga il piacere.

VI.

RICORDI

Appiè dei monti dove il capo posa,
Fidente nel suo fato, Italia madre,
Giace una terra, che fu già famosa
Per genti industri (1) ed opere leggiadre
E vasti fori; ma poi, per l'esosa
Opra del tempo e l'irruenti squadre,
Ai danni mosse del Romano Impero,
Fu spoglia fin dell'ultimo maniero.

Ed or non è che poche case attorno
Ad umil chiesa, ove dal ciel discende
Un sentimento, che il regal soggiorno
Non più pregiato del tugurio rende,
Sublime unica idea, che nel gran torno
Dei secoli ognor più s'eleva e splende

(1) Gli Industri antichi, che abitavano al di qua e al di là del Po presso la foce della Dora Baltea.

E, nell'uomo temprando il marzio ardore,
La via prepara al regno dell'amore.

Per largo tratto poi, tutt'erbe e fiori,
E alte piante s'estende la campagna,
Ove col cardellin dai bei colori
Il rusignuol cantando s'accompagna,
Mentre a la notte ai languidi chiarori
Delle stelle il ranocchio par che piagna
Lin (1), vago fiumicel, sparito allora
Ch'agli amplessi del Po corse la Dora.

Ombre quindi non mancan, nè macchiette
Ed acque fresche e chiare, ove all'arcano
Poter d'amore il ciel tanto permette,
Poter, che nulla vuol si mova invano.
Spirano alfin da non lontane vette
Zefiri miti a far più caro il piano,
Del quale sorge nel più queto canto
Dai passeri allegrato il Camposanto.

---

(1) Da Chivasso alla Dora Baltea esistono segni del' passaggio del fiume Lino, anzi ancor oggi gli abitatori di que' luoghi sono detti Trapolini, ch'è quanto dire :: Tra Po e Lino.

E lì tu dormi, o padre, anima amante
S' altra fu mai, cuor d'oro sì che tutto
Desti altrui l' aver tuo, sebben davante
Non t' aspettasse che miseria e lutto,
O, quel che è peggio, l'abbandon sprezzante
Spesso della buon' opra unico frutto.
E sento ancor la voce tua, che suona:
« Fa il bene e, innanzi al mal, passa e perdona.

« Ma pur nel perdonar serba il contegno
« Che dignità, non umil senso, esprima.
« Nè mai la povertà ti mova a sdegno,
« Anche se avvien che con rigor t'opprima.
« Ogn'opra tua dirizza a nobil segno,
« Se salir brami dell'onore in cima;
« Però che il ricco, quando sia protervo,
« Vale assai meno che non vale un servo ».

Così tu ragionavi, o padre mio,
Sebbene quasi a mendicar ridotto.
Anzi sempre seren, fidando in Dio,
Il dir condivi con grazioso motto.
Ma un dì che un ricco con intento rio
Pane abbondante ti porgea, di botto
Balzasti e a lui: « Signor, cotesto pane
« Dàllo a chi ti vuol ben, dàllo al tuo cane ».

Poi tornasti sereno..... O anima eletta,
Che poss'io dir ch'al tuo valor somigli?
Che sia la tua memoria benedetta,
Benedetta dai figli de' tuoi figli!
E con la tua non sia giammai negletta
La memoria di Lei, che i tuoi perigli
Pazïente divise ed ora giace
Al par di te de' giusti nella pace!

Così d'egregi spiriti a la scola
Intesi ad apprezzar fin dai verd'anni
Il giusto e il vero e a non dir mai parola,
Cui la decenza femminil condanni:
Però ch'è tristo chi la donna sola
Palestra tiene di capricci o inganni,
Mentr' ella sta sì ben dell' uomo a lato
Ed è dell'arte il più gentile ornato.

E chi non sa quanta miseria siede
Nel petto di colui, che la carezza
Di madre o sposa ignora, onde la fede
Ne vien, che spinge ad onorata altezza?
Della donna al sorriso ogni arma cede,
Fin la filosofia cresce in dolcezza,
Se colla grazia femminil s' appresta,
Ed è Socrate stesso che l' attesta.

Ed è per questo che mi torni in mente
 Ancor di tanto in tanto, o dolce raggio
 Del mio cielo infantil, cara, innocente
 Compagna al principiar di questo viaggio,
 Che vita ha nome. Tu il sospir dolente
 Del mio povero cor, cui nessun maggio
 Sorriso avea peranco, in lieta speme
 E in vago immaginar cambiasti insieme.

Oh come ancor m'è grato il terrapieno,
 Ov'io sedeva dopo i lunghi studi!
 Era d'estate ed era il ciel sereno
 E tu eri intenta negli agresti ludi
 E io ti guardava e palpitava in seno,
 Vedendoti succinta e co' piè nudi,
 Com'è costume d'ogni villanella,
 Quando sorride la stagione bella.

E quel tempo passò. Trilustre appena
 Tu sposa andavi ad un garzon tuo pari.
 Trilustre io pure la tradita piena
 Sfogai nei libri, che mi fur poi cari
 Compagni assidui ne la sorte amena
 Non men che al tempestar de' giorni amari,
 Quando dei tristi l'insolente schiera
 Ottien la palma e sopra i buoni impera.

Così imparai da molte egregie carte
  Che senza amor tutto sarebbe orrore,
  Che sol per mezzo d'onorabil arte
  Della sorte temprar si può il rigore
  E alfin che al plauso, che la turba imparte,
  Non sempre si pervien per via d'onore,
  Ond'è che il saggio a la negata lode
  Guarda sereno e quasi in cor ne gode.

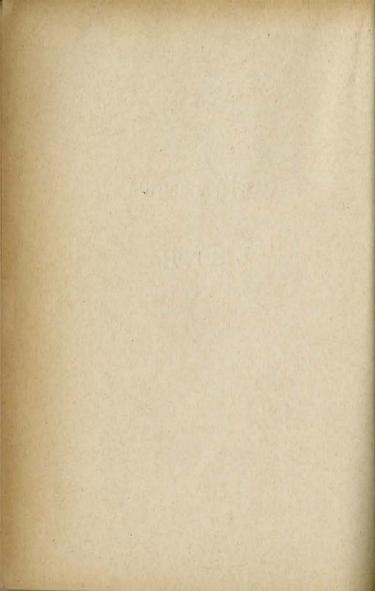
Ed io raccolto coll'ingenua schiera,
  Che nella scuola dal mio labbro pende,
  Provo un conforto quale indarno spera
  Chi della vita in altro agon contende
  E che lodar mi fa da mane a sera
  Quest'arte mia, che sempre ugual mi rende,
  Anche se veggo restar sempre in basso
  Chi non intriga e non sa far del chiasso.

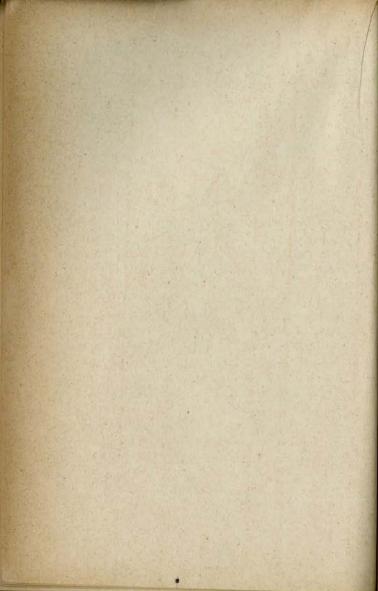
E se vaghezza ho poi d'ore più liete,
  In sen le cerco della mia famiglia.
  De' vezzi suoi nell'amorosa rete
  Questa sì dolcemente m'aggroviglia
  Che meno vien d'altro gioir la sete
  Specialmente se dir odo mia figlia:
      Sono fior, che spunta appena,
      Raggio son del primo albor,

Nè so ancor con lunga lena
Far mirabile lavor,
Ma so amar di viva fiamma
Tanto il babbo che la mamma;
E allora tutto non mi par che un riso,
Nè m' aspetto di meglio in Paradiso.

PARTE SECONDA

A ROSINA

τὰ ὀνομαστικὰ καὶ τά γενέθλια

I.

PROMESSI

I.

1887.

Perchè i capelli hai biondi e hai roseo e bello il viso,
Ove brilla continuo, dolcissimo sorriso,
Perchè dagli occhi azzurri piove ineffabil lume
Ed al gentile aspetto risponde il bel costume,
Perchè benigna sorte ti fè pur essa onore,
Quando t'ha posto il nome del più leggiadro fiore,
Soave al par d'Ofelia, cara come Jolanda
In cor ti parli Amore in sua favella blanda!
Oh se propizia avessi Calliope, l'alma musa,
Ond' ebbe onor divini la Bella di Valchiusa,
Direi, come conviene, quello che il cor m'ispira,
Or che una dolce nota sposo a la mesta lira.
E ti dirò che bella restar tu possa ognora,
Fresca al par d'una rosa baciata da l'aurora.
Sempre sul tuo cammino sorrida primavera!
Dolci pensieri, incanti non veggan mai la sera.
E alfin perchè sei bionda e hai roseo e bello il viso
Ti schiuda Amor le gioie tutte del Paradiso!

II.

21 Aprile 1889.

Se ci allegra la bella stagione
Che ritorna con l'erbe e coi fiori,
Se cosparso dì mille colori
Tutto arride a lo sguardo mortal,

Perchè mai tacerà l'alma mia
Se rimembra che un fiore gentile,
Ai tepenti sospiri d'aprile
Per lei sorse al concerto vital?

Oh mia Rosa! Mio dolce sospiro!
Benedetto sia sempre quel giorno,
Che de' fiori più teneri adorno
Il sentier della vita t'aprì!

Benedetto quel dì che tremante
Sul tuo volto fissai l'occhio mio
E al cortese tuo sguardo, sa Dio
Se arder tutto il mio cor si sentì!

Se sapessi! T'ho tanto invocata
Nel languore degli anni primieri,
Quando mesto, fra mesti pensieri,
Si smarriva il sospiro del cor!

T' ho invocata co' baci materni,
  Con la speme, che infiora la vita,
  Quando tutto a godere c' invita,
  Quando tutto favella d' amor.

Quante volte ne' giorni deserti,
  Senza un detto, un sorriso d' amore,
  Mi credetti sol nato al dolore,
  Sotto il peso di crudo destin!

Muta m' era la vôlta del cielo,
  Senza fiori le valli ed i monti,
  Non dorati a la sera i tramonti,
  Non le roride gemme al mattin.

Ma qual raggio di sole nascente,
  Che natura dal sonno ridesta,
  Onde cinta di fiori la testa
  Torna lieta a la danza del dì,

Tal, con l' occhio di ciel ch' innamora,
  Delle labbra col dolce sorriso,
  Col celeste candore del viso
  Tua bellezza al pensier m' apparì.

Oh mia Rosa! T' ho tanto invocata
  Nel languore degli anni primieri,
  Quando mesto, fra mesti pensieri,
  Si smarriva il sospiro del cor!

E or dei giorni passati in silenzio,
Dell' età quasi indarno vissuta,
Larga gioia in compenso è venuta,
Della vita è rinato l'amor.

III.

30 Agosto 1889.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Oh Rosa! Se t'amo! Ne' dolci momenti
Che d'esserti accanto, gentil, mi consenti,
Mi sento felice, maggiore di me,
E fiso il tuo volto color delle rose,
Il dolce sorriso, le ciglia amorose,
Che trepida l'alma mi fanno ed il piè.

Se poi non cercato crudele destino
Errar mi costringe da te peregrino,
Ovunque il tuo volto mi sembra veder,
Ovunque con l'alma ti seguo e t'ammiro,
O stella, che ridi nel vasto zaffiro,
Ov' io da lungh'anni vo in cerca del ver.

Oh questo cimento, che vita s'appella,
È mar procelloso, è ciel senza stella,
È fiore intristito nel tedio del cor,
Se candido e inconscio di colpe e dolori,
Recinta la testa di luce e di fiori,
Non scende benefico lo spirto d'amor!

Lo spirto, che ai lacci d'un mondo fallace
Mi tolse col raggio dell'alma sua face
E alfine, o mia bella, a te mi guidò!
A te, di mia vita carezza e sorriso,
O gioia dolcissima del mio paradiso,
Per cui sola e prima mio cor palpitò.

Ah se oggi, o diletta, ti fossi d'accanto
A porgerti io stesso col tenero canto
I voti più belli, che formo per te,
Vederti sorridere, se in voce sommessa
Che tuo sarò sempre ti fo la promessa,
Se prima ti dico, a cui giurai fè!

Se appari più bella per me dell'aurora,
Allor che più fulgida le cose colora,
Allor che promette più prospero il dì,
Più cara de' fiori, che il maggio nutrica,
La voce incessante, segreta ed amica
Che il vergin mio core finora seguì!

Ma poi che nemica fortuna mi vieta
Di dirti col labro la nota più lieta,
Supplisca il mio canto al dolce desir,
E venga e ti dica che un tenero fiore
Perenne a te serbo, che chiamasi *Amore*,
Che accorda col primo l'estremo sospir.

IV.

23 Aprile 1890.

Su l'ali dorate, fra nembi di rose,
E i dolci profumi del tenero april,
A me col risveglio di tutte le cose
Ritorna aspettata l'aurora gentil,

L'aurora, o Rosina, che il vago tuo viso
Col rorido labro primiera baciò,
E ogni anno, che torna, la gioia, il sorriso
È tanto in cor mio che dirti non so.

Ma tu che con l'occhio, colore di cielo,
Del cor m'hai già letto l'arcano sospir,
Se trema stamane di gioia l'anèlo
Mio spirto, o diletta, tu stessa il puoi dir,

Tu stessa! che sai, se passa momento
Ch'io teco non sia in ogni pensier,
Se affido sull'ala di mobile vento
L'affetto nutrito ai raggi del ver!

Oh dolce Rosina! mio sol paradiso!
A me della luce più cara del dì!
Da quando in te sola io tutto sto fiso
Ogn'altro contento dal cor mi fuggì.

E solo vagheggio di vivere teco,
Mirarti e al tuo fianco gentile posar,
E il mondo di palpiti, che ognor tengo meco,
Scoprirti e la terra in cielo mutar.

È questo il desìo, che solo accarezzo,
La dolce scintilla, che vita mi dà.
Se questo mi manca, nè raggio, nè olezzo,
Nè speme o sorriso ancor per me v'ha.

Oh amore! purissima essenza divina!
Oh solo alimento d'un' alma gentil!
Per te la natura umana s'affina
Ed essere aspira ai numi simìl.

Tu scendi e a le cose dài forme e colori
E ovunque diffondi arcano poter,
Che arride alle nozze dell'erbe e dei fiori
E santo fa il bacio d'un labro sincer.

Oh scendi, o divino! Sincero è l'affetto,
Che m'arde incessante nel trepido cor,
E a lei, che sovrana mi regna nel petto,
Dell'alme tue gioie dischiudi i tesor.

A Lei, di mia vita gentile sorriso,
Di fiori perenni cospargi il cammin,
E fa che le rose del vago suo viso
Crudel non isfogli precoce destin.

V.

30 Agosto 1890.

Giorno è questo di gioia e di canto,
Onde l'alma più dolce sospira,
Disposando a la debil mia lira.
La sua dolce canzone d'amor,

Che librata del vento su l'ale
Lunge vola a la sponda del lago (1),
Che rispecchia tremando l'imago
Di Colei, che mi regna nel cor,

Di Rosina, il cui vago sorriso
Ed il volto leggiadro qual fiore
E la dolce parola d'amore
Orizzonte novel mi scoprì.

Salve! Salve! Rosina diletta!
Co' miei versi vo' farti un cammeo,
Che distingua dal branco plebeo
Questo dolce, ineffabile dì,

---

(1) **Lago Maggiore - Pallanza.**

Questo dì, che cotanto aspettai,
  Questo dì, che di te tutto suona!...
  Oh potessi con ricca corona
  I tuoi biondi capelli ingemmar!

Oh potessi volarti d'accanto
  E ridirti con labro tremante
  Che dal dì che partisti un istante
  Il mio cor non ti seppe oblïar!

E sentir del tuo labro l'accento,
  Che nel cor mi discende sì dolce
  E guardar nel tuo guardo, che molce
  Di mia vita ogni crudo martìr!

Ma nol posso. Un iniquo destino
  Sì celeste dolcezza m'invola,
  Solo il carme, che lieto a te vola,
  Può recarti dell'alma il desir,

E può dirti che t'amo d'amore,
  Che niun nume dal cor mi cancella,
  D'un amor, che il creato m'abbella
  Con sua dolce ed arcana virtù,

Dell'amor, che le zolle su l'urna
  Della Pia, della bella Francesca
  Con pietosa rugiada rinfresca
  E infutura il lor fato quaggiù.

Su la sponda e su l'onda verbana
Con la squilla, che piange la sera,
Mesta un' ombra lamenta la nera
Sorte iniqua, che l'urna le aprì (1).

Or fa un anno, quell'ombra era un uomo,
Uno sposo, che il volger dell'ore
Trascorrea tra le gioie d'amore
Col sospiro di tutti i suoi dì.

E le gioie eran baci e carezze
E inseguirsi pe' viali odorati
E abbracciarsi e su gli omeri amati
A vicenda il bel capo poggiar.

Quando un dì s'ode un grido dal lago.
È lo sposo, che affoga, e la sposa
Disperata con l'onda rabbiosa
Lotta e tenta il suo caro salvar.

Infelice! Chè più non lo trova.
Infelice! Lo sposo è già spento
E lei, salva dal crudo cimento,
Impazzisce nel cupo dolor.

---

(1) Si allude ad un luttuoso fatto accaduto un po' prima della data, di cui sopra, nel Lago Maggiore presso Pallanza.

Da quel dì, quando cade la notte,
Quando l'aura più flebile spira,
Mesta un' ombra in quei lochi s'aggira,
Che sospira dell'urna gli onor.

Ombra mesta, t'acqueta, a l'avello
La tua sposa diletta è tornata
E la pia con la lagrima amata
Preci e fior sul tuo cener portò.

Ombra cara, t'allegra, precoce
È il destin dell'amante, che muore,
Quando arridon sì belle le aurore
Con l'oggetto, che il cor sospirò.

Ma è pur bello, se move a l'avello
Molle piè d'adorabile sposa,
Che i fior reca e la prece amorosa
E la brama di teco dormir.

Così a me, se precoce destino
La mia bella chiamasse sotterra,
D'ogni bene, che l'orbe rinserra
Con lei fôra più dolce morir.

Chè l'amore è un'essenza divina
De' mortali conforto e delizia,
Ogni ben che qui in terra s'inizia
Da la bella sua mano partì.

Ed ei fa che la vita terrena
Sia preludio d'un altro avvenire,
Ove pago fia il dolce desire
D'ogni cor, che sua legge seguì.

Tal pensier se a la mente s'affaccia,
Tutt'intorno il creato m'indora,
E il mio cor sempre più s'innamora
E la vita più bella si fa,

E più caro mi sembra il sorriso,
Che a Rosina sul volto risplende
E più pura la fiamma si rende
Del mio amor, che immortale sarà.

VI.

23 Aprile 1891.

Silenzïosa ognor stata sarebbe
L'umil mia musa, nè le dolci note,
L'armonïoso dir, che il labro adopra
A spargere di dolce i detti suoi
E a far del core più graditi i moti
E ad elevarsi a Dio col suon degl'inni,
M'avrebber tocco e ricomposta al petto
Questa mia cetra, che lasciai negletta
Dal dì che il raggio d'invidiabil gloria
Si spense come fior, cui cielo infido
Nega il vitale umor, — se tu, o diletta,
Col dolce raggio della tua pupilla,
Col roseo volto, col gentil sorriso
E col bel labro mormorante "Amore,,
Ridesto non m'avessi a nova vita.
Oh da quel dì che ti guardai tremando
E il simulacro della tua bellezza
Mi piacque sì che feci poi compagno

D' ogni mio vago immaginar, d' allora
Tutto per me mutò. Dell' universo
Parvemi più mirabil l' armonia,
Più profumati i fiori, più dorate
Le aurore ed i tramonti, più soavi
Le gioie tutte, onde il viver s' abbella,
E le carezze di novella speme
Vennermi a dir che non viveva indarno.
Oh Amore, Amore! E che non feci allora
Per te, che sì rovente mi scendesti
Nell' inesperto petto? Quante notti
A cogliere vegliai della mia mente
I fior più belli, i più gentili affetti
Del mio povero core, a tali prove
Novo del tutto, e stenderli su queste
Dilette carte, ove posar dovea
La mia Rosina i grandi occhi cilestri
E commoversi e dir: « Cotanto ardore
« Indegno non sarà dell' amor mio.
« No, l' alma mia non regge a tanta prova.
« Il profumo gentil di poesia
« Onde s' adorna il dir di Lui, che m' ama,

« M' è novo e grato, mi commove e tutto
« Il cor mi riempie d' un'.ebbrezza nova ».
E mel dicesti ed io più non fui mio.
Pieno di te, te sola io vidi, sola
Ovunque s' aggirasse il guardo mio.
Oh come il sole mi sorrise allora!
Come tutto divin m' apparve! E, tolta
L' umile cetra, l'armonia ne trassi,
Che ti fu sì gradita; ond' io mi diedi
A ricercar le già neglette carte
Di chi cantò la Bella di Valchiusa
E di quei che in sembianza di Clorinda
Eleonora sua rese immortale,
E di quanti cantâr sotto il bel cielo
Di quest' Italia, ov' ebbero le muse
Culla e soggiorno. E chiesi loro il metro,
Perchè più degno ognora, in più leggiadra
Veste venisse a te l' affetto mio.
Oh l' amor mio non è cosa volgare!
Nè l' accento volgar gli è degno ammanto.
Egli è scintilla che m'accende il core,
Che tutta l' alma imparadisa sotto

La rapitrice voluttà d' un bacio.
E come il foco l' auree masse appura
E sì le abbella che del sole i raggi
Ne fanno il più gradito lor ricetto,
Tal l' amor mio l' alma mi molce e affina,
L' intenerisce e a sol bramar la trae
Cose gentili e quanto di più bello
Uscì di mano del Divin Fattore.
Oh Rosina! S' io t' amo! E sai perchè?
Perchè al primo vederti il core in petto
Balzommi pien di speme e di desio,
Perchè l' azzurra e grande tua pupilla
Raggio di ciel mi parve, che, dagli occhi
Scendendomi nell' alma, tremar tutta
La fece come tremano le fibre
Di dolce cetra, s' una nivea mano,
Toccandole, disfrena l' armonia,
Che pare un' eco di celesti canti.
T' amo perchè tutta gentil mi sembri
Ne' capegli odorati, nel leggiadro
Volto cortese, morbido siccome
Un petalo gentil di tuberosa.

T' amo, perchè misterïosa forza
A te m' attrae sì che vana sarebbe
Inutil tutta la mia vita senza
Il dolce umor che l' amor tuo le infonde.
E quante volte ti diss' io che t' amo!
E ognor te lo direi se più benigna
Sorte di più ci avvicinasse e unite
Si svolgesser nel tempo le ore nostre.
E sempre ti amerò finchè la luce
Mi farà belle le create cose,
Finchè il viver fia bello e, quando pure
L' estremo dì dell' avvenir torrammi
La speme e i dolci incanti, il cor, la mente
Ancora a te si volgeranno e il labro,
Tremando, ultimo addio ti dirà: Io t' amo!

VII.

30 Agosto 1891.

Chi de' miei studi più possente ancora
Oggi m' invita a favellar d' amore?
Che giorno è questo? Perchè tutt' intorno
Parmi sorrida del divin sorriso,
Ond' era bello il mondo allor che prima
Piovve la luce a colorar le cose?
Oh mia diletta! In questo giorno io colgo
Una leggiadra rosa non nutrita
Dall' aspra man d' agricoltore industre,
Ma dal mio cor, che sì bel fiore alleva
Con tanto amore e ogn' anno a te l' invia.
Oh s' io potessi oggi che del tuo nome
Tutto risuona esserti accanto e un nembo
Di petali gentili e profumati
Farti piovere attorno e un' armonia
D' innamorati carmi, un canto, un inno
Scoccar dalla mia cetra e dirti cose
Che sol comprende chi comprende amore!

Invece no! Sull' eridanie sponde
Solo m' aggiro mesto come augello
Che va traendo lai per ciel romito,
Invan chiamando la diletta sposa,
Che crudel piombo gli rapì per sempre.
Solo m' aggiro libero ed oscuro
Per poter vagheggiar pien di desìo
Pinta nell' aër l' adorata imago
Chè se sorte crudel sì lunge tienmi
Da lei, che il fil della mia vita intesse,
Da lei, che adoro, almeno il ciel mi dia
Di accarezzarne la leggiadra idea!
Così con essa passo i dì, con essa
Formo la notte quei dorati sogni,
Belli quai lembi di nascente cielo.
Per essa parmi di veder la notte
Il simulacro della mia Rosina,
Un dolce spirto, che leggier, leggiero
A me s' appressa e sul guancial si posa
E mi guarda beato e tutti conta
I moti del mio cor, perchè sa a prova
Che sol per lui questo mio cor sospira..

Com' è bello l' amore! Un dì non erano
Case, templi e sepolcri, non altari
Ove lo spirto de' terrestri ardori
Purificato assorgere potesse
Alla contemplazion del Divin Vero
E dir: « Non creta io sono, ma scintilla
« Che fe' già parte dell' Eterno Amore.
« Non creta io sono, ma divina essenza,
« Che un dì, compiuto questo indegno esiglio,
« Ritornerò felice in grembo a Dio ».
Allor coll' orso e col lïon, tra selve,
Entro deserte tane, trepidanti
Del tuono a lo scrosciar vivean le umane
Belve, mute guardando e ignare i lembi
Del ciel dorati e le fiorite piagge,
Belle del riso di perenne maggio.
E perchè tal destin premea sull' uomo?
Perchè non v'era amor, quest' alma essenza,
Al cui primo apparir su questa terra
L'uom rise e con lui rise l' universo.
Amor non v' era, che per man guidasse
Il trepido garzone al dolce bacio,

Che l'anima rapisce e imparadisa,
Al dolce bacio d'adorata sposa,
Che, carezza e sorriso di süa vita,
Di cari e casti affetti il cor gli bea.
Amor non v'era, che l'avel salvasse
Dai cardi e dalle ortiche e il fesse bello
De' fiori sparsi da cortese mano
E delle preci, che gentili labbra
Mormorano fra il pianto e la speranza.
Oh Rosina! Rosina! Oh noi felici
Che nati siamo in più gentile etade!
Oh noi felici, che da amor guidati
Sullo stesso sentiero c'incontrammo!
E mel ricordo. Il primo dì che il mio
Occhio guardò nell'occhio tuo, sentii
Nel cor voce segreta e nova affatto,
Che mi disse insistente: È lei! È lei!
Ecco la donna, che il tuo cor sospira,
Colei, che sempre l'alma tua solinga
Nei silenzi cercava e nei tumulti.
Non vedi l'incantevole sorriso,
Il roseo volto e l'occhio azzurro e grande

E pieno d'ineffabile dolcezza?
Amala, tua sarà, però che amore,
Quand'è sincer, di riluttanze è schivo.
E io da quel dì t'amai, Rosina! Il raggio,
Che in cor mi scese, della tua pupilla
Tutto m'accese e mi scoprì d'innanzi
Un novello orizzonte, un avvenire
Azzurro e bello come gli occhi tuoi.
E tu, tu pur m'amasti, e innanzi a Dio
E sull'avel dei nostri cari morti,
Che dal ciel ci sorridono, il primiero
Anel formammo a la gentil catena,
Intessuta di rose, che i cor nostri
Per sempre avvincerà. Per sempre! E quando
Il mio tetto fia tuo, quando vivremo
Uniti ognor, dal cielo benedetti,
Con aureo filo tesserem la vita.
E fra baci e carezze tutte l'ore
Noi passeremo a ragionar d'amore,
O infurii fuor co' suoi rigori il verno,
Oppur c'inviti a le ridenti piagge
Il maggio imbalsamato, mentre un canto

Ed un sorriso sol son cielo e terra.
Così vivremo finchè l'alma luce
Ci brillerà negli occhi. E quando pure
Lo spirto, sciolto de' terrestri inciampi,
Librerà il volo per le eteree vie
Cercando Iddio, sul nostro avello Amore
Spargerà fiori e scriverà che in vita
Non fummo due e due non saremo in morte.

VIII.

23 Aprile 1892.

Non sol perchè di fior, luce e sorriso
Al tuo apparir l'orbe s'ammanta, ogn'anno,
Così gradito a me ritorni, o aprile.
Non sol perchè tornan d'argento i rivi
E tutto intorno esulta a le carezze
Dell'aura imbalsamata, e, il petto e il crine
Di fiori ornate, escono le donzelle
Dall'occhio acceso e dal purpureo labro
Sorridente così, che pare inviti
A la celeste voluttà dei baci;
Ma più perchè, quando tu arrivi, un dolce
Indomabil desio di canto tutta
M'agita l'alma, perchè sol col canto
Dir può gli affetti, di che amor l'inonda.
Oh dolce mese! In mezzo a' tuoi profumi
Primieramente vide il dì la bella
Che amor prima insegnommi, la gentile,
Che sola e sempre in cor mi regna, ond'ardo

D'un dolce foco che non mi consuma.
Era d'autunno allor che primamente
Videro gli occhi miei l'affascinante
Dolcezza del suo volto e tosto in core
Un non so che sentii, che mi turbò.
Di poco il vale estremo dato avea
A quella santa, che sorrise prima
Al mio primo vagito, e il lutto ancora
Di tanta dipartita ogn'altro incanto
D'intorno mi togliea, quando un sorriso
Da una gentil mi venne, che novella
Speme m'infuse e che mi parve dire:
« A che pianger per lei, che, eterea essenza,
« Per mistico sentier tornata a Dio,
« Noi più non sente e beata si gode?
« Cerca una sposa, un'anima gemella,
« Che teco guardi all'avvenire azzurro,
« Che a te s'avvinca con gentil catena
« E, come un angiol, che il buon Dio t'invia,
« Sempre sul tuo cammin fiori cosparga ».
E quel sorriso e quella voce in core
Come un segreto per più lune io tenni.

Ma quando april tornò co' fior novelli
E colle dolci note e collo spirto
Che sorrider faceva l'universo,
Spargendo a piene man luce ed incanto,
E un'armonia d'amor diceano in coro
I fior, gli augelli e l'anime beate,
E rividi colei, che mi turbò
Col suo cortese affascinante sguardo,
Prepotente sentii tale una forza
Che, quasi inconscio e fuor di me a le labbra
Il segreto affidai per tante lune
Serbato in core e tosto le cantai :
« Perchè i capelli hai biondi e hai roseo e
[bello il viso,
« Ove brilla continuo, dolcissimo sorriso,
« Perchè dagli occhi azzurri piove ineffabil
[lume
« Ed al gentile aspetto risponde il bel costume ».....
Ed ella sorrideva, ond'io più baldo
Fatto dal suo sorriso, in altro metro,
« Alma cortese, continuai, che il volto
« Hai del color di rosa e l'occhio grande

« E del color del cielo, e il collo bianco,
« Qual neve ancor da piè mortal non tocca
« E bello il core, ove pietà s'annida,
« Volgiti a me, lasciati amar. D'amore
« Intemerato ti farò beata.
« L'anima mia vuol esser tua, vuol teco
« Al par di due libellule librate
« Sui zeffiri di maggio, liete anch'esse
« Per l'alma universal legge d'amore,
« Che le avvicina, scorrere la vita
« Unita sempre e susurrarti al core
« Eternamente un'armonia d'amore,
« E guardar teco all'avvenir sereno
« Che amor prepara all'anime gentili.
« . . . . Vaga donzella,
« Che hai bello il core, ove pietà s'annida,
« Volgiti a me, lasciati amar ». La bella
Ancor sorrise e parve col bel volto
Accennare di sì, parve commossa
A quel mio novo ragionar d'amore,
Mentr'io rapito nella poesia
Ch'era negli occhi suoi, vedeva idilii,

Ore incantate, innumeri dolcezze
In seno all'avvenir, carezze e baci,
Vita di paradiso! E da quel dì
Più belle l'ore trasvolaro e gli anni
Nel roseo sogno di sentirla mia,
Nella certezza di chiamarla un giorno
Co' dolci accenti d'adorata sposa.
Sì, sì, Rosina, allor donna e regina
Tu sarai del mio cor, della mia casa!
Co' più soavi fior del sentimento
Una corona ti farò gentile,
Che ti porrò colle mie mani stesse
Sul capo biondo e bello, e in quegli istanti
Che la tristezza incombe all'alma umana
Talor nel viaggio, che quaggiù si mena,
Nella gentile poesia dei grandi
Occhi tuoi cercherò la dolce essenza,
Che al cor ridona le smarrite gioie.
Tutto perisce. Le mortali cose
Sol fronde son che inaridite o verdi
Disperde il vento e rinnovella aprile.
Ma l'amor mio cosa mortàl non è.

Oltre i terrestri ardori, oltre le sfere
Che l'occhio nostro ognor contempla e ammira,
Altri lochi vi son, dove più bella
Dell'universo suona l'armonia.
È quello il loco dove intorno a Dio
Echeggian gli inni de' celesti cori.
Là volerem pur noi portati insieme
Della fede sull'ale e là beato
Eternamente, eternamente questo
Metro ti canterò, che t'è sì caro:
T'amo Rosina, eternamente io t'amo!

IX.

PER L'ONOMASTICO

dell'amica di Rosina

13 Maggio 1892.

Perchè a' miei carmi non negasti il plauso,
Emma gentile, che il sentir ritempri
Nella dolce arte, onde più grata a Dio
Va la prece mortal, perchè in quell'arte
L'esperto cor tutto profondi e trarre
Sai dalle corde eolie l'armonia,
Che di dolcezza il petto uman rïempie
E il vivere terren sgombra d'affanni,
Perchè è più bello, se cantato, il metro,
E Quei, che move le create cose,
Musica e poesia volle sorelle,
Emma cortese, abbiti oggi il mio canto!

E in mezzo ai fior, che amiche mani a gara
Ti porgeranno in questo dì da tanti
Cuori aspettato, io pur t'offro il mio canto.
Anche il mio canto è un fiore. È un fior ch'io
[colgo
Nella mia mente, che sol cerca ed ama
Cose gentili, troppo disdegnosa
Di questo fato, che le umane sorti
Dal labbro uscite del Divin Fattore
D'indegna creta fra gli inciampi avvince.
Ma se talor da questa creta brilla
Raggio, che pare che dal ciel discenda
E le umane virtudi abbella e affina,
Allor si scuote la mia mente e impètra
L'armonïoso dir, qual vaga veste,
Onde più bella la virtù si mostra.
E oggi a te viene, perocchè dal giorno
Che un' anima gentil, che tu conosci
Ad ammirare il tuo bel cor m'apprese
E di te mi parlò con raro amore
E mi scoperse d'amistà soave
Esempio peregrin, quell'amistade,

Ch'è il supremo ideal di fratellanza,
Cortese affetto che le umane cure
Di celeste dolcezza riconforta,
Da quel giorno, o gentile, il cor mi disse
Ch'opra certo d'un Dio è la vita nostra
Se quivi han sede l'amistà e l'amore.
L'amore e l'amistà! Divine essenze,
Che spargon fior sul vivere terreno,
Che nell'amplesso di due cor gentili,
Pregustar fanno le celesti gioie.
Infelice chi vive senz'affetti,
Chi guarda muto all'armonia del giorno,
Al sereno infinito e man non trova,
Che ne' regni lo guidi della speme,
E labbro, che sorrida al suo sorriso,
E cor, che sul suo cor lieto riposi!
E passa come larva inavvertita,
Passa e vanisce e l'orma sua si perde
Nell'oceàno delle umane cose.
E sull'avello che sua polve asconde
Non fiori cresceran, ma ortiche e cardi,
E, sola prece, il sibilo del vento.

Ma tu, tu, donna amata tanto, fiore
Nutrito a gara da due cor bennati,
Emma leggiadra, tu vivrai felice.
Amore ed amistà, genii celesti,
Cospargeranno il tuo cammin di rose.
Baci e carezze avrai finchè il sorriso
Dell'universo ti farà gradito
Il soggiorno quaggiù, mentre la speme
Fin d'or t'addita un avvenir giocondo:
« Il compimento del sospir primiero ».
Quand'io seduto accanto a Lei, che prima
Ad ammirar le tue virtù m'apprese,
Con lei ragionerò di te sovente,
Ci loderem di te, che di cortese
Stima onorasti il povero poeta
Fin dalla sera che ridemmo insieme
Sulle scappate di « *Santarellina* ».
E quel bel fiore, ch'amistà si noma,
Alleverem per te, del nostro petto
Nel più bel loco, e tutti gli anni, quando
E colli e campi torneran fioriti,
Echeggianti di liete maggiolate,

Ed acque ed aure e sol ci annunzieranno
Che maggio è giunto, a te noi correremo
Affetti e fior recando, mentre il mio
Modesto verso a te verrà più amico.

X.

PER LE NOZZE DELLA STESSA

Cantiam! Cantiamo! I più leggiadri fiori,
Onde natura ed arte fanno bello
Il giardin della vita, a piene mani
Cogliamo ed il sentier dal piè gentile
Tocco di Lei, che tanti cuori invita
A farle festa, della vaga sposa,
Che all'arcano sospir per sì lunghi anni
In cor nutrito di purezza e fede,
Apre alfine il segreto, cospargiamo
Dei petali più belli. Ave, o felice,
Il tuo cantor che l'armonia modesta
Dei versi suoi, con ardimento novo
A te, pregiata d'armonia maestra,
Sentir già fe', tacer non sa, non vuole
Oggi che tante anime amiche a gara
Ti pregano dal cielo azzurro sempre

Il novello orizzonte, l'avvenire,
Cui sorride la speme più sicura
E la promessa di perenni gioie
E i baci santi e la carezza amica
E l'ebbrezza del cor, che s'abbandona
In un soave oblio sul cor che l'ama.
Oh, perchè non son io d'inclito carme
Illustre fabbro? Perchè non m'è dato,
O Emma bella e buona e cara a quanti
Del tuo bel cor, dell'alma tua fan prova,
Dettar tal inno, che a lontane etadi
Rammenti il dì, ch'uomini e ciel fêr pago
E benedetto l'amor tuo, reale,
Il vagheggiato immaginar dell'alma,
Il dorato ideal de' tuoi verd'anni?
Debole è il suon, che dal mio metro scocca.
Pur se mi punge di cantar desìo,
Se il dolore e l'amor, se l'amicizia
Mi commovono il core, allora io canto.
Canto chi soffre e la gentil che m'ama
E la cortese, che m'appella amico,
Onde te canto, perchè un dì parlando

Con la gentile, che ad amar m'apprese,
Fra i colloqui d'amor suonò il tuo nome
Dolce qual suona di sorella amata.
« Io l'amo qual sorella », mi dicea
Quella gentile, « e tu pur l'ama! È un fiore
« Che nei giardini dell'infanzia io colsi
« E che finor l'alma mi fè beata
« Col profumo divin dell'amicizia ».
E io pur tosto t'amai. La sorte tua
Cara mi fu qual d'una mia sorella.
Ed or che voce d'altro amor t'invita
Ai sospirati incanti e un'ara t'alza
Ov'ogni affetto si fa puro come
Il primiero sospir di giovin alma,
Or ch'una pioggia di parole belle
E di voti e di fiori su te scende
Dai molti buoni, cui sorridi amica,
Ora che tutti ti fan ressa intorno
Perchè li doni ancor d'un tuo sorriso,
Lascia che anch'io ti porga un fior modesto,
Un fior, che l'alma mia nutre d'amore
E non dei raggi del fugace aprile.

L'accetta e parte a lui ne fa che lieto,
E n'ha ben donde, oggi ti fa sua sposa.
Oh come è bello rïamato amare,
Mentre fortuna ai nostri voti arride!
Com' è bello posar su seno amico
Liberamente il nostro capo, quando
L'anima trema dal desio commossa
Di carezze e di baci, ed oblïare
L'ore che rapidissime s'involano
Dal teatro del mondo! Oh voi felici!
Felici anche se sorte non benigna
Lunge vi trae dalla nativa Dora (1),
Ove il ricordo durerà perenne
Di Osvaldo ed Emma! Ove ogni cor che v'ama
Un fior vi manderà dietro che dica:
« Non ti scordar di me ». Quel fior serbate!
Della memoria è il vago fior, che inonda
Di divina fragranza ogni bell'alma.
Sorvola a mari e monti e fin sotterra

---

(1) Gli sposi subito dopo le nozze dovevano partire alla volta della Sicilia.

Porta il conforto d'un ricordo pio.
Ove n'andrete? Qual ridente piaggia
V'accoglierà dell'italo giardino?
Ovunque Italia è bella, ovunque è un inno
Di poesia, d'amore, che dai monti,
Dalle convalli e dai fioriti colli
Al ciel s'innalza, già gradita stanza
Agli Dei buoni dell'Olimpo antico
Ed oggi ancor da chi d'oltr'alpe viene
Cercata al pari d'una Terrasanta!
Ovunque andrete, vi sorrida il cielo,
O che v'accolga Napoli e poi Mori,
Ov'ogni sera a la sorgente luna
L'estasïato battelliero intuona:

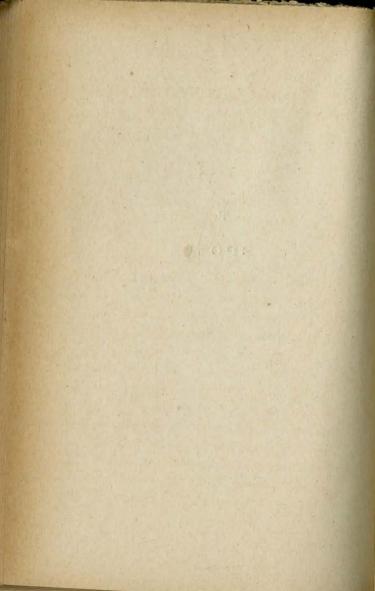
« O bella Napoli,
Suolo beato,
Ove sorridere
Volle il creato »,

O che v'accolga la sicania terra,
Ove Ulisse trovò feri Ciclòpi
E il Pindemonte donne oneste e belle,
Ov'è perenne maggio in cielo e in terra,

Ove vissero un dì Titiro e Clori,
Lasciando un'eco de' lor dolci canti
Ne' madrigali di Giovanni Meli,
E il rusticano cavalier, baciata
L'ultima volta l'adorata donna,
A scendere l'incita insiem nell'urna,
Cantando il dolce innamorato addio
Di quel divin, che modulò la *Norma:*
« Moriamo insieme, ah sì, moriamo!
L'estremo accento sarà ch'io t'amo! »
Amore e morte e luce e poesia
Tutto è bello laggiù, è tutto bello
Ovunque splende il dolce sol d'Italia!
E a voi, che dell'Eridano la sponda,
Che vi fu culla, senza pianto invano
D'abbandonar vi proverete, dove
Di carezze e di baci larga messe
Ebbero i vostri dì, sorrida almeno
Il soave pensier che al novo lido
Natura più sorrise e più v'allieti
La dolce idea, che il nostro cor con voi
Sempre sarà, per quel misterïoso

Poter che molce la crudel ferita
Del dipartito bene coi fantasmi,
Onde la mente i cari suoi rivede,
Con lor favella ne' leggiadri sogni,
E ricambia con lor carezze e baci.
Tal pei campi del ciel, giunta la sera,
Coll'oro del mattin dipinge il sole
Dell'occidente i fuggitivi lembi,
Mentre il colono guarda lieto e dice:
Oro di sera bel tempo si spera.

II.

SPOSI

XI.

23 Aprile 1893.

No, non è ver che tomba sia d'amore
Il talamo nuzial, dove col bacio
Benedetto da Dio sorride a noi
Coll'universo un avvenir di rose.
E chi lo disse di sapiente il nome
Solo usurpò, chè non è ver sapiente
Chi scienza ostenta e tiene chiuso il core
Alla dolcezza de' gentili affetti.
Effimero piacer non è piacere,
Fiore non è, che di due sposi amanti
Abbelli il calle, che a l'altar conduce,
Ove si compie del virgineo core
Il sospiro segreto, onde felice
Un cor si fa come non fu giammai.

Ah chi di sposa ancor gli occhi non vide
Sorridenti, festanti al suo ritorno,
Chi non atteso arriva e non baciò
Quella bocca di porpora, allorquando
L'ombre fugano il dì, suggendo a lungo
Dai labri innamorati il dolce oblìo,
Chi non saluta l'apparir dell'alba
Fra i cari amplessi d'adorata sposa,
Onde novo vigor gli scende in seno
Sì che più facil fia il lavoro usato,
Quegli infelice che celesti gioie
Goder non può quaggiù! Passa, sen va
Senz'un'orma lasciar dove si posi
Mesto lo sguardo di persona cara.
Ah no, non fia di noi così, Rosina!
Fra noi l'avel non s'interpose il giorno
Che da Dio benedetti e dagli amici
Ci guardammo negli occhi e un avvenire
Scorgemmo tutto di fiorite piagge.
Già da quel dì sul nostro ciel percorse
L'orbita sua nove volte la luna
Col suo raggio tranquillo e nove volte

Il nostro cor trovò sempre beato
Di quel medesmo amor, che ci traeva
Trepidanti, festanti anzi all' altare.
Oh benedetto, benedetto fia
Sempre quel dì . . . .

XII.

30 Agosto 1893.

Non io dei carmi il dolce amor deposi
Il dì che a l'ara ti chiamai mia sposa,
E poichè prima di cantar non ebbi
Altro ideal più bel che tu non fossi,
O Rosa mia, così fra le carezze
Dell'aer puro, che del santuario
Nostro fra le pareti ognor sospira
Dolcemente, oggi, dì, ch'è tutto tuo
Più che mai sento di cantar desio.
Oh vienmi a lato, mia diletta Rosa!
Così, così che l'alito soave
Del labro tutto porpora io mi bea;
Così, così che nel grande occhio azzurro
Io legga l'infinito. In lunga notte
Giacea l'anima mia, quando la luce,
Che vien dagli occhi tuoi, tutte le schiuse
Le gioie della vita. Amor cercava,

Amor! Nume possente che l'umana
Natura a quella de' Celesti agguaglia.
E tu le desti amor, che benedetto
Dagli uomini e da Dio di fior cosparge
Il calle, ove le nostre alme abbracciate
Da un anno già sen corrono oblïose
Anche di sè, di baci sol vivendo
E di parole dolci e della gara
De' moti più gentili. Oh dolci giorni!
Oh sere, quando dal lavoro usato
M' alzai correndo a te, che colle braccia
Aperte m'attendevi, a me porgendo
Il labro, ove l' oblìo d' ogni fatica
Io mi beveva! Oh cuori palpitanti
L' uno sull' altro, quanta poesia
Silenti mormoravansi l' un l'altro!
Nè questo ancor passò. Forse che amore
È fior che a l' alba nasce e a sera muore?
Dica così chi la favella affida
Di mobil venticel sull' ali incerte,
Chi di vano piacer l' alma sol pasce,
Chi le difficil prove ancor non fece

Di questa vita, che di riso e pianto
Talor non sembra che un' alterna vece.
Sentire e meditar! — Ecco la vita!
Soffrir, cercarsi a lungo! — Ecco l' amore!
E come il raggio mattutin discinde
Della notte l'ombrivago mantello
E di sua luce le create cose
Rende beate, così chi sofferse,
Cercando un' alma ch' a la sua somigli
E sull' arduo sentier la trova e intende,
Gioisce e oblìa l' affaticata lena,
E se medesmo oblìa nel divo amplesso,
Che l' alma estolle oltre ai terreni inciampi.
Così di noi, Rosina! Io t' incontrai
Dopo lunghi anni vissuti in desio,
Dopo mille e mille ore senza baci
Nel mezzo del cammin della mia vita,
Solo nell' alma mia, perchè spariti
D' amore ignudi eran gli anni miei primi.
E già il suo giro intorno al sol la terra
Compiè una volta e noi quali eravamo
Il dì che a l' ara ci chiamammo sposi,

Siamo tuttora, nè la dolce rima,
Che nel tuo cor recava un dì la speme
Delle gioie presenti ancor vien meno.
E quale il primo dì che a sol vederti
I capelli cantai tuoi biondi e fini
Ed il dolce incantevole sorriso,
Tale or ti canto in questo dì di festa,
Che vien secondo da che siamo uniti;
Tale ora t' offro fra i soavi fiori,
Che amiche man ti dànno, i fior più belli
Del mio pensiero, del mio core i moti
Più teneri e gentili e il dolce metro
Vo ripetendo che te sola amai
E te amerò finchè la luce e le ore
Intorno a noi intrecceran lor danza.

XIII.

23 Aprile 1894.

Dolce pensier della mia donna, idea
Ove s'affisa la mia mente, quando
Desio mi prende di carezze e baci
E di conforto nel terren vïaggio,
A te il mio canto. Non è il canto d'Ugo
Ai vespri tolto della sua Zacinto,
Nè quel del Sommo Vate allor che lungo
I margini fioriti di Valchiusa
Passeggiar vide Venere Celeste,
Ond'arse tutto d'immortale amore.
È il canto del mio cor, modesto canto,
Non delle muse all'alta scola appreso,
Ma ne' recessi miei, dove la speme
La sorte elaborò ch'ora m'abbella
Il sentier della vita e mi dà gioie,
Che più soavi non può dare il cielo.

Ah sì, come più bel dall'ombre il sole
Esce guidato da la man di Dio,
Così il mio core si sentì più lieto
Quando una voce gli parlò d'amore,
Amor puro, profondo, incancellabile,
Indomito sospir de' giorni miei.
E tu, tu, Rosa, quella voce sei,
Tu, sospirato fior, ch'anco nel volto,
Non sol nel nome, tutti i pregi serbi
Del vago fiore ch'è del maggio onore.
E già due volte ritornato è aprile
Dal dì che all'ara ci hanno detto: « Andate,
Amanti benedetti, nè la coppa
Del piacer venga meno a voi, che il core
Nutrito avete di gentili affetti ».
E noi n'andammo e il doglio amaro mai
Il destin non ci porse. E come allora
Riboccava d'amor l'anima nostra,
Così l'anima nostra or tutta lieta
Il dì saluta, che ripete il dì,
Che fra le nate e le beate cose
Te pur traeva. Oh se non nata fossi,

Dimmi, Rosina, che di me sarebbe?
Che del mio cor, povero cor dannato
Soltanto a sospirar, mentre nel mondo
Il tanto sospirar nulla rileva?
Oh dolce sposa! Benedetta l'ora
Che ti vidi e t'amai! Quella fu l'ora
Che mi fece sperar cose divine:
Una bimba, che a te nel volto e in tutto
Simile fosse! — E quella bimba venne.
Venne la culla sopra cui curvati
Col seno e col pensier raccogliam l'alito,
Che solo ormai de' nostri giorni il fiore
Colora e avviva. Oh Rosa! È dolce e santo
Essere babbo e mamma! Ambo negli occhi
Guardarci e poi guardar negli occhi a lei
Frutto del nostro amor, cui pensavamo
Fin da quei dì che ci cercammo a lungo.
E s'io sempre t'amai più di me stesso,
Se spargere vorrei, vorrei sfogliare,
Ove cammini, le più belle rose,
E fare sì che saltellasse il riso
Perennemente sul tuo volto, quando

Penso che madre sei della mia bimba,
Non so cosa farei! Vien meno il labro
Se nel lago del cor trabocca amore,
Onde commosso nel pensier che m' ami,
T' amo, ti dico, e sarò tutto tuo
Finchè la luce abbellirà i miei giorni •
E finchè april de' più bei fior recinto
A dir verrà che il Ciel per sol mio bene
Pose te pur fra le create cose.

XIV.

30 Agosto 1894.

Certo perchè fra le create cose
Quella sei tu, che più mi move il core,
Certo perchè, se di te penso o scrivo,
O tenerezza mia, dolce Rosina,
Lieto mi sento della bella sorte
Di correr teco della vita il corso,
Oggi l'anima mia di gioia insolita
Esulta. E qual piacer havvi più bello
Che festeggiar del nostro cor l'amica,
La consorte adorata, che ci dice:
« L'anima mia sorella è della tua
« Ed io tutta son tua, tuoi son gli amplessi
« E i baci miei, le guance che tu dici
« Più belle che non è rosa di maggio ».
Dunque, perchè ristar, perchè non porgere
I fior più belli a lei ch'è tutto un fiore
Di dolcezza e d'amore? Benedetti

Sieno i suoi dì! Viva felice e a lungo
A fianco di chi nato è per amarla.
Viva pel ben della sua dolce bimba!
Mariuccia! Qual misterïosa scossa
Per tutta l'alma a questo nome! Speme,
Timor, desìo, pensier soavi, sogni
Pieni d'incanti, dolcezza infinita,
Tutte, tutte dell'alma le potenze
Si commovono avanti ad una culla,
Ove già ride e scherza irrequïeta
Con l'infantili man del nostro amore
L'opra primiera. Di', non pensi, o Rosa,
Che siam pur fortunati? Quanta, quanta
Dolcissima, ineffabil poesia
Suona per noi nel nome di Maria!
Noi fummo, o mia diletta, nell'eterna
Città, cui tutto il mondo ammira e onora,
Città, ch'è tutto un tempio all'arte e a Dio,
Ove chiunque sente, entra tremando
E del genio, che fu, l'opera cerca
E adora e oblia se stesso, ove contempli
La Fornarina, che fa segno a Cristo

Trasfigurato e la sublime Venere
Capitolina e le Marie dolcissime
Del Tiziano e del Dolce e di Mosè
Il terribile aspetto. E anch'io quest'opre
Vidi e adorai. Ma lieto, anzi superbo
Fui nel pensier che l'opra nostra, o Rosa,
È senza fin di quelle là più bella.
Ah sì! Felice io son perchè dovunque
Io mi mova o mi volga ho sempre meco
O la presenza stessa, o almen l'imago
Di Rosina e Maria. Gli umani affanni
Si dileguano a questa dolce idea,
Idea divina infra i leggiadri errori,
Che il nostro abbellan vivere terreno.
Amar riamato! Qual più vaga sorte
Aver può mai chi dentro un mondo vive
Dove ogni cosa bella è in man d'amore?
Tal è di me. Questa soave idea
Ovunque e ognor mi fia compagna, ond'io,
Che vivere non so se non amando,
Al Ciel domanderò che l'altra vita,
Ch'oltre il viaggio terren viver dovremo,

Vivere io possa di Rosina a fianco
E della mia Maria. Son questi i voti,
Che ti porgo, o Rosina, oggi, tua festa.
Son fior gentili, che la mente mia
Per te raccolse nel giardin del core,
Son fior perenni, che vivranno ancora
Quando, disciolta de' terreni inciampi,
L'anima nostra sarà ancor più bella.

XV.

23 Aprile 1895.

Il rinnovarsi della prima aurora,
Che mirò te fra le create cose,
Io benedico, o mia diletta, ognora,
Non che il destin ch'al fianco mio ti pose.

Però che nube non s'è vista ancora
Tra il nostro bel seren. Sempre festose
Danzan l'ore per noi. Sempre c'infiora
A piene mani Amor la via di rose.

Un vivere più dolce e più beato,
Rosa, di' tu, di' tu, carezza mia,
Se ad altri mai dal ciel fu preparato;

Se, perchè l'opra più compiuta sia,
Anello adamantin del nostro fato,
Ad altri rida, come a noi, Maria.

XVI.

30 Agosto 1895.

Ott'anni già volâr. Te vidi allora
Negli occhi azzurri e grandi e nel bel viso,
Verace apparizion di paradiso
E della vita una novella aurora.

E dopo ott'anni le mie gioie ancora
Solo ricerco nel tuo bel sorriso
E sol negli occhi tuoi, se l'occhio affiso,
Veggo quel ben che tutto m'innamora.

Così fia sempre. Per le vie rubelle
Non volge il cor che amor gentil rinserra.
E pria che l'ore nostre fien men belle,

Prima che tra noi sorga iniqua guerra,
Tutte nel mare strideran le stelle
Nel prisco caos ritornerà la terra.

XVII.

23 Aprile 1896.

Non sol perchè carco
Di fiori ritorni
Non sol perchè i giorni
Più belli si fan,

O aprile, di cuore
Salute a te dico
E, come ad amico,
Ti stendo la man,

Bensì perchè, quando
Più bello tu sei,
È nata colei,
Che a fianco mi sta,

E i moti più dolci
Mi desta del core
E tutte d'amore
Le gioie mi dà.

Perciò benedetto
  Ogn'anno a me torni
  Co' vaghi tuoi giorni,
  O mese d'april,

Perciò il benvenuto
  Pur essa t'invia
  L'amabile mia
  Compagna gentil.

. . . .
  . . . .
  . . . .
  . . . .

AL LETTORE

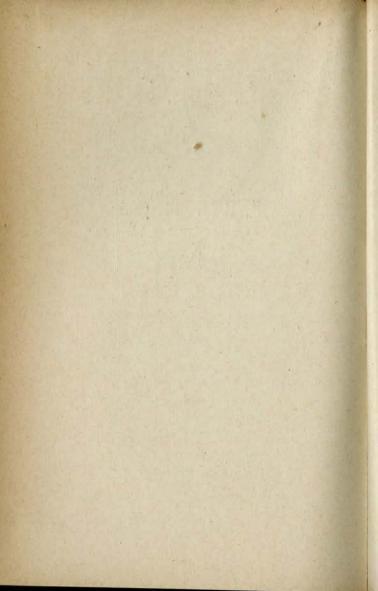
Questo per ora, o buon lettor, seppure
Ti bastò la pazienza a legger tutto.
E se del cor brami addolcir le cure,
Cogli tu pur d'amor sì largo frutto.

Nè avventurarti per le trame oscure,
Ond'oggi onor si merca, fuggi il brutto
Plauso, che viene da le mani impure
D'un volgo sol ne la menzogna istrutto.

Ma cerca Amor, cercalo questo nume,
Il sol che in terra sia dal ciel venuto
A rendere gentil l'uman costume.

Ei ci consola d'ogni ben perduto,
Dà baci e incanti e col suo dolce lume
Guida al contento del dover compiuto.

PARTE TERZA

VARIA

I.

LA GIOVINEZZA(1)

È dolce l'aere,
Che ci percote
Con leve soffio
Le rosee gote.
I dì, che passano
Carchi di fiori,
Intorno effondonci
Soavi odori.
Ovunque tremola
Caro sorriso,
Che pare raggio
Di Paradiso.

Per noi trasvolano
Gioconde l'ore,
Perenne gaudio
Ha il giovin core,

(1) Messa in musica dai maestri Thermignon e Pozzi.

Finchè coll'alito
Blando accarezza
Le nostre guance
La giovinezza
E a noi del vivere
In sul mattino
Di vaghi petali
Sparge il cammino.

È ver, lo studio
Ci par catena,
Che, ai banchi, immobili
Talor c'infrena.
Ma poi risorgono
Con più vigore
Più schietti e liberi
La mente e il core,
Quali risorgono,
Spariti i nembi,
Più puri e limpidi
Del cielo i lembi.

Viva la tenera
Età gentile,
Perenne imagine
Del vago aprile,

Cara fra placidi,
O gravi studi,
Cara fra gli agili
Ginnici ludi,
Ove ai perigli
Della palestra
Il corpo all'inclite
Pugne s'addestra!

Onde se cupido
Qualche straniero
Fra noi di scendere
Cova il pensiero,
Al par del fulmine
L'Italo suolo
Ratti a difendere
Corriamo a volo,
Sì ch'egli sappia
Che ancor qui brilla
Del bimbo ligure
L'alma scintilla.

Ma finchè il calice
Pien di dolcezza
Ci porge prodiga
La giovinezza,

Finchè fra gli aurei
Don della pace
La bella Italia
Tranquilla giace,
Inni di gioia,
Inni d'amore
Soltanto erompano
Dal nostro core.

II.

LA SIGNORINA P***

ad un'amica della sua defunta madre.

Accetta questi fior. Vengon dall'urna
Che di mia madre il sacro fral ricetta.
Nè la rugiada sol li fece adulti,
Ma più il mio pianto e di mia man la pia
Opra, che molce al mesto cor l'affanno.
Poichè dal dì che vedovato il mio
Ostel rimase di colei, che prima
A vivere m'apprese e di dolcezza
Ineffabil m'asperse i primi affetti,
Che me medesma nel partir mi parve
Seco portasse per quel mesto viaggio,
Onde giammai non torna il viandante,
Da quel dì tosto che tornò la mente
A più chiaro pensier, piacevol cosa
Io più non vidi, nè in fiorita piaggia,
Nè in gaio aspetto di mortal cortese,
Nè del ciel ne' crepuscoli dorati.

Ma sol mi piacque di mia madre l'urna
Interrogar, di quelle meste aurette
Il susurro cercar e la carezza,
Alimentarvi col mio pianto stesso
D'erbe e di fiori una gentil famiglia.
E questi fiori, che a te mando, o donna,
Che tanto amasti lei, ch'io piango ed amo
E amerò fino all'ultimo sospiro,
Son di quella famiglia, sacri oggetti,
La cui presenza meno acerba fanno
La rimembranza del perduto bene.
E tu li accetta, chè perenne in core
Gratitudin mi fia per chi nel pianto
Meco esser volle e nell'amor compagna.

III.

Per la morte di S. A. R.

IL PRINCIPE AMEDEO DI SAVOIA

I miei Alunni di Terza Elementare.

Spargiam noi pure vïole e pianto,
Chè non son questi giorni di festa,
Cessò il tripudio, vien meno il canto,
Ogn'alma bella s'è fatta mesta
E piange il prence, che cruda sorte
Spinse fra i tetri regni di morte.

Egli era prode, gentile e pio,
Egli di regi augusta prole,
E avrebbe detto pel bene *addio*
Perfino ai dolci raggi del sole,
Sì che più caro del regio onore
Gli fu il sorriso d'un mesto core.

Oh vera gloria! Finchè fia santo
Il sangue sparso pel patrio suolo,
Finchè fia bello tergere il pianto
A chi par nato soltanto al duolo,
Tu, degno prence, il fiore avrai
Della memoria, che non muor mai.

E noi, noi pure, cui, bimbi ancora,
Sì bella arride la primavera,
Noi pur nel lutto, che tutti accora,
Alziam la nostra mesta preghiera,
E sulla tomba del generoso
Preghiam noi pure pace e riposo.

IV.

IL CANTO DEI FANCIULLI

Nella vita non v'è fiore
Pari a quel, che cogliam ora,
Che dai raggi dell'aurora
Beve il suo vitale umor.

Dell'età primiera è il fiore,
Che sul nostro calle spunta,
Mentre ancora non è giunta
Nota alcuna di dolor.

Il soave suo profumo
Da noi lungi tien gli affanni,
Nè si libra sopra i vanni
D'un instabil venticel.

Ed allora è più gradito,
Anzi par di paradiso,
Quando aleggia intorno al viso
D'innocente garzoncel.

V.

Alla Sacra Maestà

DI MARGHERITA DI SAVOIA

sotto la cui protezione venne istituito

il Collegio per le Figlie orfane de' Maestri Elementari

I MIEI ALUNNI

Di Savoia sul soglio glorioso
Un' angelica donna oggi siede,
Che sue gioie a la pompa non chiede,
Nè ai sorrisi di vano piacer.

Ma, raggiante celeste pietade,
Dell'oppresso al destin s'affratella.
L'infelice la dice sorella
E le affida ogni mesto pensier.

E tu, bimba, che sola nel mondo
Senza baci materni t'aggiri
E nell'alma dolente sospiri
Una voce, che parli d'amor,

Deh! t'allegra! Al tuo mesto tugurio
Volse il guardo la bella regina
E con opra, che pare divina,
Ti ritorna la speme nel cor.

Oh Dio salvi l'angelica donna,
Che, dimentica il regio splendore,
Nelle prove pietose del core
Trova fonte a ineffabil gioir!

Dio la salvi! Noi pur l'imploriamo,
Noi dei bimbi la tenera schiera,
E ai sospir dell'ingenua preghiera
Compia il ciel dell'Augusta i desir!

VI.

LA NOTTE DEL 24-25 DICEMBRE

Certo perchè di pace è sitibondo
E vuol che pêra ogni ragion di guerra,
Sempre più lieto ti festeggia il mondo,
O Divino Natal! — Vieni e disserra

I tesor tutti d'un amor profondo
E al pellegrin, che qui vaneggia ed erra
Fra le ritorte d'un affetto immondo,
Fa che più cara ognor rida la terra.

Fa che l'invidia sen ritorni all'empio
Loco, ond'uscì con la dantesca lupa
E col leon, che ancor di noi fa scempio

E manda invece, quale bella aurora,
Che all'orror sègue d'una notte cupa,
La tua virtù, ch'esalta ed innamora.

VII.

A LA TOMBA DI CAMILLO CAVOUR

I MIEI ALUNNI

Davanti a l'avello, che il cener rinserra,
Del Grande, che libera fè l'itala terra
E a un volgo disperso diè nome e splendor,
Da l'Alpi a la sicula azzurra marina,
Ogn'alma bennata devota s'inchina,
Porgendo l'omaggio di carmi e di fior.

Chè un dì sul ridente italico suolo
Di Vandali immenso piombava uno stuolo
Che in lutto travolse le cento città,
E il divo sorriso dei campi e del cielo
Di dietro nascose a funebre velo
Per ordine lungo di barbare età.

Allor quest'Italia sì cara e sì bella
Dell'altre nazioni sol parve l'ancella,
Dannata a servire, dannata a plorar.
E il dolce dei vati antiquo concento
Mutossi in lugùbre di guerra lamento
A mezzo strozzato dal vandalo acciar.

E, quale colomba dal falco rapita,
Del ciel, delle genti chiedeva l'aìta
La terra, che angusta ai figli già fu.
Ma invano! chè ognora più dure catene
Toglieanle il sorriso perfin della spene
Che ancor si destasse l'antica virtù.

Quand'ecco che sorge in riva a la Dora
Un Grande, che al fato d'Italia s'accora
E giura finito il lungo servir;
E popoli e prenci nell'aspre tenzoni
Sospinge a provarsi quai fieri leoni,
Che l'orde straniere fan tosto fuggir.

E, quando sul Tebro l'Italia ridesta
Dell'elmo di Scipio si cinse la testa,
All'urna di Sàntena rivolse il pensier;
E l'umile ancella tornata regina
Nel Pàntheon glorioso, che il ciel gli destina,
Incise: A Cavour, mio figlio primier.

O Italia! I tuoi figli a Sàntena invia,
A l'urna, ove parla gentil poesia,
Che più generosi e arditi li fa.
E pensa orgogliosa al fato tuo bello
Che desti i parenti, la culla e l'avello
Al Grande, il cui nome eterno sarà.

E noi, che la cara vitale scintilla
Sortimmo ove i bimbi si chiaman Balilla
E san per la patria già l'arme brandir,
Fanciulli d'Italia, noi pur riverenti
A l'urna inchiniamci di chi ci ha redenti,
Gli auspicj traendo di lieto avvenir.

VIII.

DOPO IL "COLPO DI STATO,, DEL CARRERA

recitato da fanciulli in una festa di famiglia.

RINGRAZIAMENTO

detto da Gianni Valenzi agli spettatori.

Or che del dramma siamo a la fine
Grazie, o signori e signorine,
Che gentilmente veniste qui
Affinchè fosse più bello il dì,
E ci provaste con battimani
Che i nostri sforzi non furon vani.
Solo che detta fu qualche cosa,
Nella commedia, poco graziosa.
La mia compagna, un po' monella,
In sul principio l'ha detta bella,
Quando v'ha detto: Gli uomini tutti
Son senza cuore, cattivi e brutti
E se non sentono: « Dirliñ, dirliñ »
Ad una donna non van vicin.
È uno sproposito rotondo e grosso.
Io, che son uomo, dire lo posso.
Le donne, invece, non son sincere,

Che sempre agli uomini la danno a bere,
Ed oggi stesso ve l'han provato
Con questo colpo ben preparato.
Ma... perchè mamma m'ha detto: Un gioco
Deve, se bello, durare poco,
E dire al vago sesso gentile
Brutte parole è cosa vile,
Così non voglio dir altre cose
Contro persone così graziose.
Anzi vi chiedo scusa e perdono,
Se osai parlare in questo tono.
Ma fu per ridere e nulla più.
E voi, ridendo, mandate giù
Checchè quest'oggi udito avete,
Voi, che garbati cotanto siete.
E se il venire in questo loco
Sembra non siavi piaciuto poco
Vi dirò lieto alla mia volta:
Arrivederci un'altra volta!

INDICE

Parte Prima.

Parte Seconda. — **A Rosina.**

I. — **Promessi.**

II. — **Sposi.**

Parte Terza. — **Varia.**